Anno 1867 3 marzo N. 9

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Garibaldi a Udine.

Il primo giorno di marzo rimarrà incancellabilenella memoria degli Udinesi e di que' moltissimi provinciali che erano convenuti nella nostra città per vedere le amate sembianze dell' eroe popolare, del grande italiano, di quell' uomo al nome del quale non v' ha elogio che si eguagli.

Il Generale Garibaldi arrivava in mezzo a noi alle due del pomeriggio e veniva accolto alla Stazione dal Municipio dal Comando della G. N. e da parecchie rappresentanze.

Al suo apparire sul piazzale della Stazione uno scoppio universale, immenso di applausi proruppe da tutti i petti, e moltissimi tentavano invano di frenare le lagrime che loro spingeva sul ciglio quello spettacolo commovente.

Circondato da un gran numero di garibaldini e seguito da un numerosissimo e brillante corteo d' equipaggi, dalle suddette rappresentanze aventi ciascuna la sua bandiera (e fra queste notiamo la Società di mutuo soccorso, la Rappresentanza dei difensori d'Osoppo, quella dei veterani delle guerre del 1848-49 ecc.), il Generale si recava al Palazzo Mangilli, scelto a sua dimora, mentre la folla che assiepava tutte le strade per le quali il Generale doveva passare non cessava dall' accompagnarlo con applausi e con numerosi evviva. Al palazzo c'era un picchetto d'onore della nostra G. N., e uno scelto drappello di garibaldini; a cui si aggiunse un pelottone della guardia nazionale di Faedis.

Affacciatosi al poggiolo del palazzo, il Generale rivolse al popolo che gremiva la sottoposta piazza e che continuava ad acclamarlo, mentre le tre bande musicali di Gemona, di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l' inno dei volontari, le seguenti parole:

Popolo valoroso, ti saluto e ti ringrazio della cordiale accoglienza preparatami (*Evviva, applausi*).

É finalmente soddisfatto il mio desiderio di vederti libero ed unito alla grande famiglia italiana, a cui eri ben degno d'appartenere dopo le sofferenze provate sotto l'aborrito despota austriaco (*Grandi applausi*).

La tua generosità mi è ben nota per l'esperienza fatta nelle molte occasioni che ci siamo trovati assieme.

Io desidero di aiutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese; quest'è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovessimo fare assieme, lo faremmo bene.

Forse non ci sarà bisogno che si faccia la guerra all'Austria: giacchè si sfascierà da sè. É impossibile che possa sussistere nella sua posizione attuale. Vedremo svanire quel despotismo come ne abbiamo visti svanire tanti altri.... assieme, non è vero? (*Sì, sì, verissimo*). Quando il despota domanda il permesso de' suoi servi, la faccenda è seria (*Grandi applausi*).

A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni; ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell'esercizio dell'armi. L'integrità dell'Italia non fa piacere a tutti; siccome abbiamo dei nemici potenti bisogna esser forti, bisogna coltivare il tiro a segno, il maneggio

Anno 1867 — 3 marzo — N. 9

Esco ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Garibaldi a Udine.

Il primo giorno di marzo rimarrà incancellabilenella memoria degli Udinesi e di que' moltissimi provinciali che erano convenuti nella nostra città per vedere le amate sembianze dell' eroe popolare, del grande italiano, di quell' uomo al nome del quale non v' ha elogio che si eguagli.

Il Generale Garibaldi arrivava in mezzo a noi alle due del pomeriggio e veniva accolto alla Stazione dal Municipio dal Comando della G. N. e da parecchie rappresentanze.

Al suo apparire sul piazzale della Stazione uno scoppio universale, immenso di applausi proruppe da tutti i petti, e moltissimi tentavano invano di frenare le lagrime che loro spingeva sul ciglio quello spettacolo commovente.

Circondato da un gran numero di garibaldini e seguito da un numerosissimo e brillante corteo d' equipaggi, dalle suddette rappresentanze aventi ciascuna la sua bandiera (e fra queste notiamo la Società di mutuo soccorso, la Rappresentanza dei difensori d'Osoppo, quella dei veterani delle guerre del 1848-49 ecc.), il Generale si recava al Palazzo Mangilli, scelto a sua dimora, mentre la folla che assiepava tutte le strade per le quali il Generale doveva passare non cessava dall' accompagnarlo con applausi e con numerosi evviva. Al palazzo c'era un picchetto d'onore della nostra G. N., e uno scelto drappello di garibaldini; a cui si aggiunse un pelottone della guardia nazionale di Faedis.

Affacciatosi al poggiolo del palazzo, il Generale rivolse al popolo che gremiva la sottoposta piazza e che continuava ad acclamarlo, mentre le tre bande musicali di Gemona, di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l' inno dei volontari, le seguenti parole:

Popolo valoroso, ti saluto e ti ringrazio della cordiale accoglienza preparatami (*Evviva, applausi*).

É finalmente soddisfatto il mio desiderio di vederti libero ed unito alla grande famiglia italiana, a cui eri ben degno d'appartenere dopo le sofferenze provate sotto l'aborrito despota austriaco (*Grandi applausi*).

La tua generosità mi è ben nota per l'esperienza fatta nelle molte occasioni che ci siamo trovati assieme.

Io desidero di aiutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese; quest'è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovessimo fare assieme, lo faremmo bene.

Forse non ci sarà bisogno che si faccia la guerra all'Austria: giacchè si sfascierà da sè. É impossibile che possa sussistere nella sua posizione attuale. Vedremo svanire quel despotismo come ne abbiamo visti svanire tanti altri.... assieme, non è vero? (*Si, si, verissimo*). Quando il despota domanda il permesso de' suoi servi, la faccenda è seria (*Grandi applausi*).

A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni; ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell'esercizio dell'armi. L'integrità dell'Italia non fa piacere a tutti; siccome abbiamo dei nemici potenti bisogna esser forti, bisogna coltivare il tiro a segno, il maneggio

Improvvisata, quest'accoglienza fu tanto più significativa, tanto più bella e splendida.

Al vedere tutto un popolo esaltarsi, inebbriarsi alla vista di quell'uomo che ai posteri parrà un mito, si sentiva quanto giustamente Garibaldi sia chiamato il padre del popolo.

Possa il popolo italiano, come ha fatto di Garibaldi il suo idolo, fare di esso il suo modello.

Quel giorno nel quale il popolo italiano vorrà modellarsi su questo esempio di ogni virtù cittadina, l'Italia sarà la prima Nazione del mondo.

(Copiato dal Giornale) [illegible] 2 Marzo 1867.

CRONACHETTA POLITICA

—

Le prossime elezioni e la venuta di Garibaldi nel Veneto sono i due fatti sui quali si aggirano in generale le considerazioni della stampa italiana. In quanto alle prime sembra che questa volta il paese abbia compresa tutta la gravità del diritto che sta per esercitare, e dovunque si tengono adunanze preparatorie allo scopo di predisporre il terreno alle elezioni.

La venuta di Garibaldi nel Veneto è variamente interpretata; ma il maggior numero è d'avviso che l'illustre generale abbia scelto questo momento per visitare le nostre provincie onde col prestigio del proprio nome rinvigorire le forze scosse e sconnesse della opposizione parlamentare.

È noto infatti che questa invece che rimanere più che mai compatta e unita nel periodo che stiamo traversando, si è sminuzzata in altri pezzi, e il *Diritto* che finora era il suo organo, avendo bandito l'insurrezione del buon senso contro l'idolatria degli uomini, venne colpito di ostracismo e messo alla porta dalla vecchia sinistra. Ciò è tanto più deplorabile inquantochè questa scsisione rende ancora meno probabile la comparsa di un programma della opposizione parlamentare, il quale, anzichè perdersi in vuote recriminazioni ed in isterili lamenti, formuli nettamente un piano pratico di riforme e additi la nuova via che il Governo dovrebbe battere per sanare le piaghe della Nazione.

Frattanto, in attesa che questo programma si faccia vedere, si va parlando di varii progetti che il ministero starebbe studiando per migliorare l'andamento della cosa pubblica in Italia. Tanto nell'ordinamento amministrativo-finanziario quanto in ciò che risguarda l'esercito il ministero sembra intenzionato di por mano a quelle riforme che, da lungo tempo reclamate dalla voce pubblica, formano il principale compito a cui oggi debba attendere il Governo nazionale.

A Roma le cose procedono sempre a un modo. Le popolazioni si trovano in uno strettojo, da un lato del quale v'ha il Governo, dall'altro i briganti. E se questi saccheggiano e assassinano, quello incarcera, bandisce e tenta di reprimere ogni manifestazione di quel sentimento nazionale sulla cui vigoria i governanti curialeschi sembra si facciano una grande illusione. Il Papa, giorni sono, tenne nel Concistoro segreto del Vaticano un'allocuzione in cui dopo aver accennato alla lettera scritta nel 1864 a Vittorio Emanuele, accennò alla ripresa delle trattative iniziate pei Vescovati vacanti in Italia e conchiuse col dire non essere opportuno di spiegarsi di più sulla presente condizione di cose, confidando nella protezione celeste, perchè, disse Pio IX, *convertat luctum nostrum in gaudium*. Il Papa fa benissimo a confidare nella Provvidenza la quale sa bene come vanno dirette le cose di questo mondo: ma sarebbe desiderabile che anche i suoi rappresentanti lo pensassero alla stessa guisa, anzichè affaticarsi a volere *per fas et per nefas* che la Provvidenza faccia a modo loro.

È avvenuta di questi giorni l'apertura del Parlamento tedesco del nord. Ecco uno dei più grandi fatti della nostra epoca. Il Re, nell'aprire quella assemblea, notò che l'impero tedesco altravolta potente, divenne diviso e debole ma che il popolo tedesco non cessò mai dallo sperare nel ricupero dei beni perduti. « La nuova confederazione, disse il principe, avrà un carattere essenzialmente difensivo: e la prova che il nostro affratellamento è inteso in questo senso dai popoli vicini, risulta dalla benevola attitudine degli Stati più potenti di Europa che senza apprensione nè invidia vedono la Germania prendere il possesso di que' vantaggi che offre una grande comunanza pubblica e che essi stessi godono dà secoli ».

Si va parlando di note diplomatiche alle quali avrebbero dato luogo i recenti fatti avvenuti nella Germania. Vuolsi che la Francia nel caso che la Germania del Sud senta troppo fortemente la preponderanza di quella del Nord, richieda una rettificazione di frontiere, e che la stessa cosa sia richiesta, non si sa bene per quale motivo, dalla Prussia all' Olanda. Sono voci pure e semplici, ma che forse hanno qualche fondamento. Se saranno rose fioriranno.

Il Francia il pubblico e la stampa si occupano di alcune interpellanze che furono ormai fatte al Corpo Legislativo. La più importante fu quella di Lanjuinais che, riconoscendo l' importanza delle concessioni fatte in sostituzione all' indirizzo, sostenne che il diritto d' interpellanza com' è regolato, non è un diritto, ma una tolleranza, e conchiuse dicendo che il decreto del 19 gennaio è irregolare perchè era necessario un Senatus-Consulto. In seguito ad alcuni altri discorsi in favore e contro la mozione del signor Lanjuinais, il Corpo Legislativo adottò l' ordine del giorno puro e semplice a maggioranza grandissima.

In Austria le cose non vanno molto liscie. Intanto una patente sovrana del 27 febbraio ha sciolta la Dieta della Boemia ordinando nuove elezioni; poichè, dice la patente imperiale, nel caso di assenso dell' imperatore, il deliberato della maggioranza manderebbe a vuoto la proficua conclusione e l' ordinamento dei rapporti costituzionali della monarchia. Infatti la Dieta boema aveva stabilito di non mandare alcun deputato al *Reichsrath*; onde è il caso di dire che l' Austria quando crede di trovarsi alla fine de' suoi impicci, capisce di essere al sicutera.

La questione della riforma elettorale è sempre all' ordine del giorno in Inghilterra. Il 27 ebbe luogo presso Gladstone una riunione di deputati liberali, in numero di circa 300. Gladstone li persuase ad usare moderazione, raccomandando però loro che facciano il possibile per mutare in meglio il progetto di riforma che presenterà il Governo. Probabilmente, a quanto ha detto Disraeli, questo progetto sarà presentato giovedì venturo. Ebbe pur luogo una riunione dei delegati delle società operaie sotto la presidenza di Potier; ed in essa si biasimò la condotta dei deputati liberali incolpandoli di sperare qualche cosa di buono dal Governo e protestando di volere che il progetto di riforma sia respinto. Intanto la Camera ha dato come un voto di sfiducia al ministero decidendo, ad onta dell' opposizione del ministero stesso, che venga letto per la seconda volta il progetto tendente a dichiarare che i cattolici possono essere nominati lordi luogotenenti e lordi cancellieri d' Irlanda. Come si vede, la marea ingrossa di giorno in giorno.

Le ultime notizie che si hanno da Candia provano che la insurrezione, ben lungi dall' essere repressa e vinta, continua con sempre maggior vigore. Ultimamente, due mile turchi usciti da Eraclion furono battuti presso Jerakaci con grandi perdite. Rinforzati con alcuni corpi giunti da Canea, tentarono di occupare la provincia di Selino, ma non vi riuscirono. In altra parte dell' isola, 2500 insorti batterono un altro corpo di turchi. Il dispaccio che annunzia questi fatti, termina col dire che l' assemblea cretese persiste vivamente nel domandare l' annessione dell' isola alla Grecia: onde le concessioni che la Turchia potesse fare, sarebbero ormai perfettamente inutili.

È vero del resto che il Governo ottomano è deciso ad entrare nella via delle riforme e i ministri del Sultano persistono più che mai perchè questi progetti riformativi abbiano la loro attuazione. Il *Moniteur* poi conferma che in seguito ai consigli della Francia, la Turchia è disposta ad abbandonare il diritto di tenere guarnigione nelle fortezze della Serbia.

Dall' America si ha che il giorno 6 di febbraio i francesi hanno compito lo sgombro del Messico. Massimiliano è rimasto alla capitale. Posteriormente Miramon, generale dell' Impero, prese Zacatecas, cacciandone Juarez, e battè il corpo comandato dal repubblicano Escabedo. Daranno queste vittorie frutti durevoli? Ne dubitiamo.

P.

Si va parlando di note diplomatiche alle quali avrebbero dato luogo i recenti fatti avvenuti nella Germania. Vuolsi che la Francia nel caso che la Germania del Sud senta troppo fortemente la preponderanza di quella del Nord, richieda una rettificazione di frontiere, e che la stessa cosa sia richiesta, non si sa bene per quale motivo, dalla Prussia all'Olanda. Sono voci pure e semplici, ma che forse hanno qualche fondamento. Se saranno rose fioriranno.

Il Francia il pubblico e la stampa si occupano di alcune interpellanze che furono ormai fatte al Corpo Legislativo. La più importante fu quella di Lanjuinais che, riconoscendo l'importanza delle concessioni fatte in sostituzione all'indirizzo, sostenne che il diritto d'interpellanza com'è regolato, non è un diritto, ma una tolleranza, e conchiuse dicendo che il decreto del 19 gennaio è irregolare perchè era necessario un Senatus-Consulto. In seguito ad alcuni altri discorsi in favore e contro la mozione del signor Lanjuinais, il Corpo Legislativo adottò l'ordine del giorno puro e semplice a maggioranza grandissima.

In Austria le cose non vanno molto liscie. Intanto una patente sovrana del 27 febbraio ha sciolta la Dieta della Boemia ordinando nuove elezioni; poichè, dice la patente imperiale, nel caso di assenso dell'imperatore, il deliberato della maggioranza manderebbe a vuoto la proficua conclusione e l'ordinamento dei rapporti costituzionali della monarchia. Infatti la Dieta boema aveva stabilito di non mandare alcun deputato al *Reichsrath*; onde è il caso di dire che l'Austria quando crede di trovarsi alla fine de' suoi impicci, capisce di essere al sicutera.

La questione della riforma elettorale è sempre all'ordine del giorno in Inghilterra. Il 27 ebbe luogo presso Gladstone una riunione di deputati liberali, in numero di circa 300. Gladstone li persuase ad usare moderazione, raccomandando però loro che facciano il possibile per mutare in meglio il progetto di riforma che presenterà il Governo. Probabilmente, a quanto ha detto Disraeli, questo progetto sarà presentato giovedì venturo. Ebbe pur luogo una riunione dei delegati delle società operaie sotto la presidenza di Potier; ed in essa si biasimò la condotta dei deputati liberali incolpandoli di sperare qualche cosa di buono dal Governo e protestando di volere che il progetto di riforma sia respinto. Intanto la Camera ha dato come un voto di sfiducia al ministero decidendo, ad onta dell'opposizione del ministero stesso, che venga letto per la seconda volta il progetto tendente a dichiarare che i cattolici possono essere nominati lordi luogotenenti e lordi cancellieri d'Irlanda. Come si vede, la marea ingrossa di giorno in giorno.

Le ultime notizie che si hanno da Candia provano che la insurrezione, ben lungi dall'essere repressa e vinta, continua con sempre maggior vigore. Ultimamente, due mile turchi usciti da Eraclion furono battuti presso Jerakaci con grandi perdite. Rinforzati con alcuni corpi giunti da Canea, tentarono di occupare la provincia di Selino, ma non vi riuscirono. In altra parte dell'isola, 2500 insorti batterono un altro corpo di turchi. Il dispaccio che annunzia questi fatti, termina col dire che l'assemblea cretese persiste vivamente nel domandare l'annessione dell'isola alla Grecia: onde le concessioni che la Turchia potesse fare, sarebbero ormai perfettamente inutili.

È vero del resto che il Governo ottomano è deciso ad entrare nella via delle riforme e i ministri del Sultano persistono più che mai perchè questi progetti riformativi abbiano la loro attuazione. Il *Moniteur* poi conferma che in seguito ai consigli della Francia, la Turchia è disposta ad abbandonare il diritto di tenere guarnigione nelle fortezze della Serbia.

Dall'America si ha che il giorno 6 di febbraio i francesi hanno compito lo sgombro del Messico. Massimiliano è rimasto alla capitale. Posteriormente Miramon, generale dell'Impero, prese Zacatecas, cacciandone Juarez, e battè il corpo comandato dal repubblicano Escabedo. Daranno queste vittorie frutti durevoli? Ne dubitiamo.

P.

lazione nella quale fondato aveano di raddoppiare il loro avere, trovavansi ridotti a vivere miseramente. Il negoziante conosceva il loro stato, nè per questo li disprezzava, anzi sentiva per essi simpatia. Di sovente vedevali passare con la giovinetta davanti il suo magazzino, e tra se diceva: « ecco persone che pajono oneste e che si amano tra di loro; la fanciulla poi addimostra di aver molto rispetto verso il padre ed i zii; peccato che siano poveri. »

Dopo di aver ben pensato, indossò un giorno gli abiti più nuovi ed andò a chiedere quella giovine in matrimonio pel figliuolo. Poveretta com' è, pensava egli, si mostrerà sempre grata e riconoscente.

I tre fratelli, prima di dargli risposta, vollero sapere ciò che esso possedeva, ed egli rispose: — Tanto in dinaro che in merci possedo pressochè a dieci mila scudi di buon acquisto. Donerò sull' istante la metà a mio figlio, e l' altra gli sarà riservata dopo la mia morte. Egli continuerà ne' miei traffici, io sarò sua guida, e sono sicuro che si trarrà bene d' impaccio. —

— Ciò non ne basta, ripigliò il primogenito de' fratelli. Voi promettete oggidì di lasciare a vostro figlio dopo morte la metà dei beni, ed in buona fede non ne potremmo dubitare; voi oggi promettete; ma di qui fino allora potreste a piacer vostro rimaritarvi, o far donazione ad un convento, ed i vostri nipoti nulla più avrebbero.

Ebbe un bel protestare il negoziante che egli impiangeva troppo sentitamente la perduta consorte per non voler giammai prenderne un' altra; e che quantunque egli non fosse un pagano, pure non eragli nemmeno passata per la mente l' idea di fare donazione de' pochi suoi averi a conventi. I tre fratelli s' ostinarono nella loro proposta e dichiararono ch' essi non consentirebbero mai al matrimonio se non determinasse nella scrittura del contratto l' intiero abbandono di tutto ciò che possedeva.

Una tal condizione spiacque amaramente al negoziante: chiese tempo a pensarci. Ma avendo confidato tutto al figlio, questi ognor che vedeva passare la giovane rimiravala con più d' attenzione, tal che ne rimase invaghito; a poco a poco mostravasi così melanconico, che il negoziante dopo di aver passate delle notti insonni, si lasciò persuadere dall' affetto paterno, e ritornò a visitare i tre fratelli per dir loro ch' egli acconsentiva a tutto quanto volevano.

Il giorno del matrimonio rinunciò egli solennemente a tutti i suoi beni, senza riserbarsi tampoco da far colazione. Fu in tal modo che il pover uomo si metteva sotto la dipendenza de' propri figli e che dava a se stesso un colpo mortale. Ahimè! s' egli avesse preveduto qual esser dovea il suo destino, si avrebbe guardato bene dal commettere una così grande imprudenza.

I giovani sposi continuarono nel commercio, e ben tosto ebbero un figlio il quale, crescendo nell' età, annunciava spirito e buona indole.

Il vecchio, durante questo tempo, visse in casa da principio bene, poi abbastanza bene, quindi male. La nuora non avevagli mai dimostrata un' ingenua tenerezza ed usava molta superiorità sul marito. Rispettò il povero vecchio fino a che la di lui presenza ed i suoi consigli erano stati utili; ma poco a poco fu trascurato, a tal che s' avvide egli ben presto che lo si reputava ogni giorno più di peso, massimamente dappoi che le infermità gli erano sopravvenute cogli anni. Il poveretto sospirava sommessamente, non osando querelarsi.

Osservava che la nuora parlava sovente di lui sotto voce col marito, con isguardi ed espressioni che nulla per lui di buono significavano.

Ebbe finalmente la dolorosa certezza ch' essa lagnavasi del suo carattere, ch' era pure il più leale ed affabile, e che incessantemente ripeteva di non poter più a lungo convivere sotto il tetto medesimo con lui.

Non potè a meno un giorno di chiedere, suo malgrado, al figlio spiegazione circa la mala corrispondenza usatagli; ma questi, senza nessuna ragione, si adirò, gli mancò di rispetto, lo rimproverò d' esser egli la cagione del disordine della sua casa, e gl' ingiunse di provvedersi altrove d' alloggio, presso il quale sarebbe pagato quanto abbisognasse per il di lui vitto.

L' infelice padre nell' ascoltare queste parole impallidì e tremò.

— E che! sclamò egli, sei tu, figlio mio, che così mi parli! Io ti donai il frutto del lavoro di tutta la mia vita; tu gioisci, mercè mia, di ogni agiatezza, e in ricompensa mi scacci! Vuoi forse punirmi per averti troppo amato? Nel nome di Dio, caro figlio, non espormi alla miseria ed al disprezzo degli stranieri. Tu ben sai ch' io non posso più camminare; mi concedi almeno un cantuccio inutile nella tua casa. Non ti chiedo nè una buona camera, nè un posto alla tua mensa; un letto ed il più frugale alimento presso di te mi faranno soddisfatto. Alla mia età, basta tanto poco per vivere! E d' altronde colle mie infermità,

lazione nella quale fondato aveano di raddoppiare il loro avere, trovavansi ridotti a vivere miseramente. Il negoziante conosceva il loro stato, nè per questo li disprezzava, anzi sentiva per essi simpatia. Di sovente vedevali passare con la giovinetta davanti il suo magazzino, e tra se diceva: « ecco persone che pajono oneste e che si amano tra di loro; la fanciulla poi addimostra di aver molto rispetto verso il padre ed i zii; peccato che siano poveri. »

Dopo di aver ben pensato, indossò un giorno gli abiti più nuovi ed andò a chiedere quella giovine in matrimonio pel figliuolo. Poveretta com' è, pensava egli, si mostrerà sempre grata e riconoscente.

I tre fratelli, prima di dargli risposta, vollero sapere ciò che esso possedeva, ed egli rispose: — Tanto in dinaro che in merci possedo pressochè a dieci mila scudi di buon acquisto. Donerò sull' istante la metà a mio figlio, e l' altra gli sarà riservata dopo la mia morte. Egli continuerà ne' miei traffici, io sarò sua guida, e sono sicuro che si trarrà bene d' impaccio. —

— Ciò non ne basta, ripigliò il primogenito de' fratelli. Voi promettete oggidì di lasciare a vostro figlio dopo morte la metà dei beni, ed in buona fede non ne potremmo dubitare; voi oggi promettete; ma di qui fino allora potreste a piacer vostro rimaritarvi, o far donazione ad un convento, ed i vostri nipoti nulla più avrebbero.

Ebbe un bel protestare il negoziante che egli im piangeva troppo sentitamente la perduta consorte per non voler giammai prenderne un' altra; e che quan tunque egli non fosse un pagano, pure non eragli nemmeno passata per la mente l' idea di fare donazione de' pochi suoi averi a conventi. I tre fratelli s' ostinarono nella loro proposta e dichiararono ch' essi non consentirebbero mai al matrimonio se non de terminasse nella scrittura del contratto l' intiero ab bandono di tutto ciò che possedeva.

Una tal condizione spiacque amaramente al negoziante: chiese tempo a pensarci. Ma avendo confidato tutto al figlio, questi ognor che vedeva passare la giovane rimiravala con più d' attenzione, tal che ne rimase invaghito; a poco a poco mostravasi così melanconico, che il negoziante dopo di aver passate delle notti insonni, si lasciò persuadere dall' affetto paterno, e ritornò a visitare i tre fratelli per dir loro ch' egli acconsentiva a tutto quanto volevano.

Il giorno del matrimonio rinunciò egli solennemente a tutti i suoi beni, senza riserbarsi tampoco da far colazione. Fu in tal modo che il pover uomo si metteva sotto la dipendenza de' propri figli e che dava a sè stesso un colpo mortale. Ahimè! s' egli avesse preveduto qual esser dovea il suo destino, si avrebbe guardato bene dal commettere una così grande imprudenza.

I giovani sposi continuarono nel commercio, e ben tosto ebbero un figlio il quale, crescendo nell' età, annunciava spirito e buona indole.

Il vecchio, durante questo tempo, visse in casa da principio bene, poi abbastanza bene, quindi male. La nuora non avevagli mai dimostrata un' ingenua tenerezza ed usava molta superiorità sul marito. Rispettò il povero vecchio fino a che la di lui presenza ed i suoi consigli erano stati utili; ma poco a poco fu trascurato, a tal che s' avvide egli ben presto che lo si reputava ogni giorno più di peso, massimamente dappoi che le infermità gli erano sopravvenute cogli anni. Il poveretto sospirava sommessamente, non osando querelarsi.

Osservava che la nuora parlava sovente di lui sotto voce col marito, con isguardi ed espressioni che nulla per lui di buono significavano.

Ebbe finalmente la dolorosa certezza ch' essa lagnavasi del suo carattere, ch' era pure il più leale ed affabile, e che incessantemente ripeteva di non poter più a lungo convivere sotto il tetto medesimo con lui.

Non potè a meno un giorno di chiedere, suo malgrado, al figlio spiegazione circa la mala corrispondenza usatagli; ma questi, senza nessuna ragione, si adirò, gli mancò di rispetto, lo rimproverò d' esser egli la cagione del disordine della sua casa, e gl' ingiunse di provvedersi altrove d' alloggio, presso il quale sarebbe pagato quanto abbisognasse per il di lui vitto.

L' infelice padre nell' ascoltare queste parole impallidì e tremò.

— E che! sclamò egli, sei tu, figlio mio, che così mi parli! Io ti donai il frutto del lavoro di tutta la mia vita; tu gioisci, mercè mia, di ogni agiatezza, e in ricompensa mi scacci! Vuoi forse punirmi per averti troppo amato? Nel nome di Dio, caro figlio, non espormi alla miseria ed al disprezzo degli stranieri. Tu ben sai ch' io non posso più camminare; mi concedi almeno un cantuccio inutile nella tua casa. Non ti chiedo nè una buona camera, nè un posto alla tua mensa; un letto ed il più frugale alimento presso di te mi faranno soddisfatto. Alla mia età, basta tanto poco per vivere! E d' altronde colle mie infermità,

Si va parlando di note diplomatiche alle quali avrebbero dato luogo i recenti fatti avvenuti nella Germania. Vuolsi che la Francia nel caso che la Germania del Sud senta troppo fortemente la preponderanza di quella del Nord, richieda una rettificazione di frontiere, e che la stessa cosa sia richiesta, non si sa bene per quale motivo, dalla Prussia all' Olanda. Sono voci pure e semplici, ma che forse hanno qualche fondamento. Se saranno rose fioriranno.

Il Francia il pubblico e la stampa si occupano di alcune interpellanze che furono ormai fatte al Corpo Legislativo. La più importante fu quella di Lanjuinais che, riconoscendo l' importanza delle concessioni fatte in sostituzione all' indirizzo, sostenne che il diritto d' interpellanza com' è regolato, non è un diritto, ma una tolleranza, e conchiuse dicendo che il decreto del 19 gennaio è irregolare perchè era necessario un Senatus-Consulto. In seguito ad alcuni altri discorsi in favore e contro la mozione del signor Lanjuinais, il Corpo Legislativo adottò l' ordine del giorno puro e semplice a maggioranza grandissima.

In Austria le cose non vanno molto liscie. Intanto una patente sovrana del 27 febbraio ha sciolta la Dieta della Boemia ordinando nuove elezioni; poichè, dice la patente imperiale, nel caso di assenso dell' imperatore, il deliberato della maggioranza manderebbe a vuoto la proficua conclusione e l' ordinamento dei rapporti costituzionali della monarchia. Infatti la Dieta boema aveva stabilito di non mandare alcun deputato al *Reichsrath*; onde è il caso di dire che l' Austria quando crede di trovarsi alla fine de' suoi impicci, capisce di essere al sicutera.

La questione della riforma elettorale è sempre all' ordine del giorno in Inghilterra. Il 27 ebbe luogo presso Gladstone una riunione di deputati liberali, in numero di circa 300. Gladstone li persuase ad usare moderazione, raccomandando però loro che facciano il possibile per mutare in meglio il progetto di riforma che presenterà il Governo. Probabilmente, a quanto ha detto Disraeli, questo progetto sarà presentato giovedì venturo. Ebbe pur luogo una riunione dei delegati delle società operaie sotto la presidenza di Potier; ed in essa si biasimò la condotta dei deputati liberali incolpandoli di sperare qualche cosa di buono dal Governo e protestando di volere che il progetto di riforma sia respinto. Intanto la Camera ha dato come un voto di sfiducia al ministero decidendo, ad onta dell' opposizione del ministero stesso, che venga letto per la seconda volta il progetto tendente a dichiarare che i cattolici possono essere nominati lordi luogotenenti e lordi cancellieri d' Irlanda. Come si vede, la marea ingrossa di giorno in giorno.

Le ultime notizie che si hanno da Candia provano che la insurrezione, ben lungi dall' essere repressa e vinta, continua con sempre maggior vigore. Ultimamente, due mile turchi usciti da Eraclion furono battuti presso Jerakaci con grandi perdite. Rinforzati con alcuni corpi giunti da Canea, tentarono di occupare la provincia di Selino, ma non vi riuscirono. In altra parte dell' isola, 2500 insorti batterono un altro corpo di turchi. Il dispaccio che annunzia questi fatti, termina col dire che l' assemblea cretese persiste vivamente nel domandare l' annessione dell' isola alla Grecia: onde le concessioni che la Turchia potesse fare, sarebbero ormai perfettamente inutili.

È vero del resto che il Governo ottomano è deciso ad entrare nella via delle riforme e i ministri del Sultano persistono più che mai perchè questi progetti riformativi abbiano la loro attuazione. Il *Moniteur* poi conferma che in seguito ai consigli della Francia, la Turchia è disposta ad abbandonare il diritto di tenere guarnigione nelle fortezze della Serbia.

Dall' America si ha che il giorno 6 di febbraio i francesi hanno compito lo sgombro del Messico. Massimiliano è rimasto alla capitale. Posteriormente Miramon, generale dell' Impero, prese Zacatecas, cacciandone Juarez, e battè il corpo comandato dal repubblicano Escabedo. Daranno queste vittorie frutti durevoli? Ne dubitiamo.

P.